

LA SANTITÀ PER I PADRI DEL DESERTO

Il tema comporterebbe uno studio preliminare soltanto per definire la nozione di santità per i padri del deserto. Muovendo dall'uso fatto dagli *Apophthegmata* del termine *ághios* (santo) in tutte le sue accezioni, bisognerebbe poi esaminare dove il termine non ricorre che in forma implicita o allusiva, e lasciarsi guidare dalle suggestioni di una letteratura estremamente aderente alla realtà per esplorare un territorio di indagine vasto come la vita e come essa inesauribile.

CHE COS'È LA SANTITÀ PER I PADRI

Risposta al battesimo

È significativo che i padri non diano una definizione della santità. Testimoniano anche in questo la totale adesione a una vicenda, la sequela di Cristo, che non consente di farsi oggetto di riflessione: come ogni cosa vera, va vissuta di slancio, con impeto e passione. Perciò incontrare i padri è attingere a una sorgente freschissima di vita cristiana.

Muoviamo da un dato che indirettamente definisce la santità, solo come ipotesi di lavoro: per accostarci agli abitanti del deserto del IV secolo e interrogarne la vita. Prospettive a sorpresa si spalancano sull'orizzonte di questa terra riarsa. Il nostro tentativo di esame dovrebbe consentirci delle conclusioni

che, emergendo dallo stesso tessuto esistenziale dei protagonisti dell'inchiesta, avrebbero perciò la credibilità del vissuto.

« Il padre Gregorio ha detto: il Signore chiede tre cose a ogni uomo che ha il battesimo: all'anima la retta fede, alla lingua la sincerità, al corpo la continenza »¹. Possiamo dedurne che la santità è la risposta al dono del battesimo che essa esplicita e sviluppa: la fede ricevuta viene conservata e accresciuta; in rapporto a essa l'uomo è tratto a comportarsi con coerenza e sobrietà.

La fede è la matrice dell'uomo in quanto cristiano: ne gestisce la vita a ogni livello: ne anima il pensiero, ne rende espressivo il segno-linguaggio, ne risignifica il corpo, che si fa docile mezzo di comunicazione di valori. L'acqua del battesimo è la sorgente che dentro ogni cristiano zampilla per la vita eterna.

Sviluppo della fede

Un fondamentale testo di Antonio mostra che lo sviluppo della fede si realizza secondo tre direttrici: 1) l'accettazione di se stessi in dipendenza da Dio, il riceversi da lui, cioè il senso continuo della sua presenza; 2) l'assunzione della Parola come regola di vita e modello di comportamento; 3) la stabilità: « Un tale chiese al padre Antonio; che debbo fare per piacere a Dio? E l'anziano gli rispose: Fa quel che io ti comando: dovunque tu vada, abbi sempre Dio davanti agli occhi; qualunque cosa tu faccia o dica, basati sulla testimonianza delle sante Scritture; in qualsiasi luogo abiti, non andartene presto. Osserva questi tre precetti e sarai salvo » (D 1, 1).

¹ Citiamo i detti dei padri della serie sistematica (I padri del deserto, *Detti*, Roma 1972) con la sigla D seguita dal numero del capitolo e del detto; i detti della serie alfabetica (*Vita e detti dei padri del deserto*, Roma 1975, 2 vol.) con la sigla VD seguita dal numero (romano) del volume e dai numeri (arabi) della pagina e del detto.

È noto che per i padri la condizione monastica è solo la riattualizzazione della grazia del battesimo. Il monaco è soltanto il cristiano che cerca di lasciar fiorire il germe del battesimo in tutta la sua potenza: « Un grande anziano... affermava: La forza che vidi al momento del battesimo, quella stessa la vidi sulla veste del monaco, quando ha preso l'abito » (D 18, 29).

Priorità di Dio

La santità si configura in primo luogo come percezione da parte dell'uomo dell'azione di Dio in lui, riconoscimento dell'assoluta priorità di Dio nella propria vita: « Questa è la perfetta opera del monaco: avere l'attenzione rivolta a Dio incessantemente, senza distrazioni » (VD II, 275, 2).

È vivere volti al futuro, protesi. Aprirsi all'irruzione dello Spirito di Dio, lasciando che egli canti dentro la meraviglia della vita. La presenza di Dio che anima anche i luoghi abitati dai solitari fino a farsi percepibile è segno di come essi vivano in dipendenza da Dio, nell'oblio di ogni autonomia personale, e ne ricevano la potenza: « Un anziano disse: Che tu ti sieda o ti alzi o qualsiasi altra cosa tu faccia, se Dio è davanti ai tuoi occhi, il nemico non può in alcun modo spaventarti; se il tuo pensiero rimane in Dio, anche la potenza di Dio rimane in te » (VD II, 242, 377).

I modi di percezione di Dio sono manifestati « dalle Scritture...: Daniele contemplava con un Antico dei giorni (7, 13); Ezechiele lo vedeva su un carro di cherubini (10, 18-19); Isaia su un trono eccelso ed elevato (6, 1); Mosè sostenne la visione dell'invisibile come se lo vedesse (Eb 11, 27) » (VD II, 277, 10.11).

Dipendenza della Parola

La Scrittura è in se stesso segno di Dio. Perciò ha un'efficacia contro il peccato che ne precede perfino la lettura: « Il santo Epifanio diceva: Grande sicurezza contro il peccato è la lettura delle Scritture... L'ignoranza delle Scritture è un grande precipizio e un profondo baratro... Il solo vedere la bibbia ci rende più esitanti di fronte al peccato e ci dà più vigore per compiere la giustizia » (VD I, 186, 9.11.8.).

La Parola è sicurezza, forza in ogni situazione e luogo, termine di ogni esperienza. È la spada di Dio (Eb 4, 12) messa a servizio dell'uomo (cf. VD II, 107, 94). È « l'erba buona » che addolcisce la bocca bruciata « dalle spine del deserto », le tentazioni VD II, 261, 626). È il seme che, seminato in un buon terreno, cioè in un cuore purificato, « estende le radici ed emette rami che salgono in alto, così che gli uccelli del cielo abitano in essi » (VD II, 269, 20).

La Parola è la base dell'equilibrio dell'uomo nel mutare delle situazioni. È garanzia di stabilità.

Stabilità

È l'ultima delle condizioni richieste dal grande Antonio « per piacere a Dio ». È lo spazio espressivo della fondamentale pacificazione interiore, della maturità cristiana di chi ha trovato in Cristo il suo termine di confronto e l'orientamento definitivo, e in lui accetta se stesso con amore, senza crisi, senza scissioni. È l'uomo espropriato di sé, che affida a Cristo la gestione della sua vita e da lui si riceve come creatura nuova, in assoluta remissione e diffidenza di sé.

La mirabile antropologia dei padri li fa maestri in umanità. Essi sanno tutte le suggestioni del diverso, i fantasmi delle tentazioni, i miraggi che l'assoluta monotonia del deserto suscita negli spiriti. Sanno la fondamentale frattura dell'uomo che lo rende costitutivamente inquieto, scontento, innamorato di avventure e di scoperte, spesso in fuga davanti a se stesso, incapace di sopportare il peso di uno io che Dio gestisce e libera da ogni possesso privatistico, sino a rifarlo nuovo, ricostituito nell'unità: « C'era un monaco il quale, a causa di molte tentazioni, disse: Me ne vado di qui! E mentre stava legandosi i sandali, vide un altro uomo che faceva altrettanto e che gli disse: Te ne vai forse per causa mia? Guarda, io ti precedo dovunque tu vada » (VD I, 241, 7).

Il movimento è spesso alienazione: « Disse un anziano: Se sei in un luogo e provi a fare qualcosa di buono e non ci riesci, non credere che potresti riuscire altrove » (VD II, 245, 446). La stabilità è accettazione del combattimento spirituale, delle provocazioni che mettono in questione fino alle radici e non consentono risposte alternative: liberano dalla staticità e ricreano attraverso un confronto rivelatore con se stessi. La stabilità è celebrazione dei passaggi di Dio nella propria vita, memoria delle liberazioni interiori operate da lui, apertura totale al suo Spirito. Sino a fruire, nella più grande povertà, della sua stessa energia. La stabilità è un canto di speranza: « Dopo che cessarono per i figli d'Israele le vessazioni dell'Egitto e abitarono in tende, allora conobbero come bisogna temere Dio. Infatti le navi sbattute dalla tempesta in mezzo al mare, rimangono inoperose; ma quando

giungono al porto, allora realizzano il loro commercio. Così è per l'uomo: se non resiste in uno stesso luogo non può ricevere la conoscenza della verità. Poiché Dio ha scelto il raccoglimento al di sopra di tutte le virtù. È scritto infatti: Su chi poserò il mio sguardo se non sull'uomo mite e raccolto e che trema alle mie parole? (Is 66, 2) (VD II, 270, 21).

Estraneità

La stabilità non deve radicare il monaco in un luogo, ma nello spazio di Dio, cioè nel futuro, nel cammino, perché Dio sta davanti. La condizione di straniero e pellegrino propria del viandante è l'estraneità. Condizione di apparente oscurità, di vera povertà: « Un fratello interrogò il padre Poemen: Come devo essere nel luogo dove abito? Dice a lui l'anziano: Abbi sentimenti da straniero nel luogo dove abiti, per non cercare di gettare davanti a te (= ostentare) la tua parola, e avrai riposo » (VD II, 129, 191).

L'uomo che cerca Dio, che è abitato da lui, è amico di tutti nella stessa misura in cui è estraneo a tutti. Non privilegia nessuno, perché tutti sono privilegiati da lui nel suo cammino interiore di itinerante solitario: « Il padre Zenone disse: Non abitare in luogo rinomato, non intrattenerti con persone famose e non gettare mai le fondamenta per costruirti una cella » (D 8, 5).

Il monaco teme la lode, che snerva lo spirito e l'indebolisce²; fugge gli onori, i segni di stima³. Il padre Simone si prepara alla visita di un alto magistrato indossando il suo vecchio mantello e afferrando pane e formaggio. Uno stile di approccio agli uomini che è semplicità antiformalistica, franchezza evangelica. Perciò provoca la reazione di chi giudica dalle apparenze di cui è prigioniero. Il pane è formaggio addentati dal santo vegliardo divengono così, com'era suo intendimento, scudo alla sua estraneità⁴.

² « Disse la santa Sincretica: Come la cera si scioglie dinanzi al fuoco (cf. Sal 67, 3), così l'anima è svuotata dalle lodi e abbandona la fatica » (D 8, 18).

³ « Il padre Dula disse: Tronca molte relazioni, perché il tuo spirito non venga assediato da una guerra che lo distraiga e turbi l'unione con Dio » (VD I, 181, 2).

⁴ « Una volta venne un alto magistrato per vedere il padre Simone, e

L'estraneità ha tanti aspetti: è solitudine⁵, silenzio⁶, raccoglimento. La figura grave e tacita del padre Ammone, che anche in viaggio fa e disfa la sua corda per non distrarsi, è immagine grande ed eloquente di una comunione con Dio divenuta stile di vita⁷.

L'estraneità non è evasione, ma lotta: il monaco che per vincere l'ira si ritira in solitudine, si trova a litigare, invece che con un fratello, con la brocca dell'acqua, che si fa termine della sua presunzione⁸.

i chierici lo prevennero per dirgli: Padre, preparati, perché il magistrato, avendo sentito parlare di te, viene per ricevere la tua benedizione. Rispose: Sì, mi preparo. Indossato quindi il suo vecchio mantello, prese in mano pane e formaggio e si sedette all'ingresso mangiando. Quando il magistrato giunse con il suo seguito e lo videro, lo disprezzarono: È questo l'anacoreta di cui abbiamo sentito parlare? E ritornarono subito indietro (D 8, 18).

Il discorso dell'anticonformismo è stato costante, dopo i padri del deserto, in ogni forma di vita monastica. Basti ricordare la prescrizione di Teresa d'Avila alle carmelitane: « Tutto sia dimenticanza di sé » (*Costituzioni primitive per le carmelitane scalze*, [1567-8], 14, Roma 1977, 28).

⁵ « Fu chiesto a un anziano: Come dev'essere il monaco? Rispose: A mio parere, solo a solo » (D appendice, 4).

⁶ « A Scete il grande padre Macario, quando si scioglieva l'assemblea, diceva: Fuggite, fratelli! Uno degli anziani gli chiese: Dove possiamo fuggire più che in questo deserto? Egli si poneva il dito sulla bocca dicendo: Questo fuggite! E, entrato nella sua cella, chiudeva la porta e si sedeva » (D 4, 27).

⁷ « Una volta il padre Ammone, venuto al fiume per attraversarlo, vi trovò un battello bene allestito, nel quale prese posto. Ed ecco sopraggiungerne un altro, che trasportava persone ragguardevoli. Gli dicono: Vieni anche tu, padre, viaggia con noi. Ma egli dice: Io salgo solo sull'imbarcazione pubblica. Egli aveva con sé un piccolo fascio di rami di palma, e sedeva intrecciando una corda e quindi disfacendola, finché l'imbarcazione non fu arrivata ed ebbe così raggiunto la riva. I fratelli s'inclinano davanti a lui dicendo: Perché fai così? Disse loro l'anziano: Perché, avendo sempre il pensiero impegnato, io non divaghi. Ma questo è solo un esempio, per dire che dobbiamo percorrere con raccoglimento la via di Dio » (VD I, 125, 6).

⁸ « Vi era in un cenobio un fratello esicasta, e spesso era preso dall'ira. Disse dunque fra sé: Me ne andrò a vivere da solo: non avendo io a che fare con nessuno, la passione si allontanerà di me. Partito che fu, se ne andò ad abitare da solo in una grotta. Un giorno riempì la brocca d'acqua e la posò per terra; subito si rovesciò. La prese, la riempì, e di nuovo si rovesciò. La riempì una terza volta e si rovesciò ancora. Allora, infuriato, l'afferrò e la spezzò. Ritornato in sé, capì che il diavolo si era fatto beffe

Ma tutto, solitudine, silenzio, oblio di persone e cose è finalizzato a scoprire, inventare e organizzare la vita per un servizio d'amore a Dio e ai fratelli. Servizio arduo, faticoso, che comporta un'opera dura di purificazione: « Disse un anziano: Su una strada di traffico, frequentata e molto calpestata, l'erba non cresce nemmeno se la semini, ma cresce in terreno non calpestato; così anche per noi: finché siamo in mezzo alla materia del mondo, l'anima, frequentemente disturbata dalle sollecitudini esteriori e calpestata, non può conoscere le passioni nascoste in lei; ma se comincia a vivere nella solitudine, lontano dalla distrazione e dalle preoccupazioni, allora vede spuntare e crescere le passioni che sono in lei e che prima le erano nascoste, perché al di dentro di lei, anche se in esse continuamente camminava e viveva » (VD II, 247, 463).

Il contatto con gli uomini è spesso dissipante, superficiale⁹. Il monaco non serve gli uomini con parole, ma purificandosi fino ad acquisire « l'acutezza agli occhi interiori » (VD I, 180, 1) capaci di vedere il Risorto e comunicarlo loro nel modo che gli è proprio: la diffusione della pace, l'irradiazione della gioia pasquale, talvolta perfino il servizio di carismi straordinari, il dono della profezia, quello delle guarigioni¹⁰.

Così, se il monaco può esser paragonato alla colomba che, « se si attarda fuori dal nido, sballottata da uccelli selvaggi, per-

di lui, e disse: Ecco, mi sono ritirato a vita solitaria, e sono stato sconfitto. Torno al monastero. Ovunque c'è bisogno di lotta, di pazienza, e dell'aiuto di Dio. E ritornò donde era venuto » (D 7, 33).

⁹ « Raccontavano che il padre Giovanni, quando rientrava dopo il lavoro dalla mietitura e dopo l'incontro con altri padri, si dedicava alla preghiera, alla meditazione e alla salmodia, finché il suo pensiero non fosse ristabilito nello stato precedente » (VD I, 255, 35).

¹⁰ « Due amici si trovarono d'accordo nel farsi monaci e si misero a praticare una grande ascesi; l'uno divenne poi superiore di un cenobio; l'altro, rimasto nella solitudine e raggiunta la perfezione dell'asceti, compiva numerosi e grandi prodigi: sanava indemoniati, guariva malati, predicava il futuro. Il cenobiarca, udito che al suo amico erano stati concessi tali carismi, si appartò dagli uomini per tre settimane e supplicava insistentemente Dio di rivelargli come mai quello faceva miracoli e riceveva tali onori da Dio, mentre lui non aveva avuto niente di simile. Gli apparve un angelo del Signore e gli disse: Quello siede davanti a Dio gemendo e piangendo giorno e notte, soffrendo fame e sete per amore del Signore; ma tu ti occupi di tante cose, hai rapporti con molta gente, e ti basta la consolazione degli uomini » (VD II, 266, 2).

de la sua bellezza » (VD II, 266, 2), è però invitato a ritenersi il cane tenuto al guinzaglio perché non morda i passanti: « Disse un anziano: Se vivi nel deserto praticando la solitudine, non pensare di fare qualcosa di grande; considerati piuttosto come un cane cacciato dalla folla e legato al guinzaglio, perché mordeva e assaliva la gente » (VD II, 253, 573). Il monaco sa che è un debole che Dio tratta con misericordia perché « resista e non si perda di coraggio » (VD II, 255, 592/23) nella sua lotta per i fratelli.

CONTESTAZIONE GLOBALE

Il « combattimento spirituale »

Lo sviluppo della fede come risposta al dono del battesimo comporta una lotta che la tradizione chiama « combattimento spirituale ». È una contestazione a ogni dimensione dell'io inquinato dal peccato, una guerra lucida e incessante: « Uno degli anziani chiese al padre Giovanni Nano: Che cos'è un monaco? Egli disse: Fatica. Poiché in ogni azione il monaco deve sforzarsi. Questo è il monaco » (VD I, 255, 37)¹¹.

I padri testimoniano la verità della realistica considerazione di Lavelle: « La santità appartiene alla terra »¹². Le grotte del deserto sono abitate da uomini vivi, di carne e sangue, pieni di passione ma anche di peccato, di coraggio ma anche di debolezza: « Un fratello domandò al padre Pambone: Come mai gli spiriti mi impediscono di fare del bene al prossimo? Gli disse l'anziano: Non parlare così, altrimenti fai menzognero Dio; di piuttosto: Non ho nessuna voglia di praticare la misericordia. Dio infatti ci ha prevenuti dicendo: Vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni, e sopra ogni potenza del nemico (Lc 10, 19). Perché dunque tu non schiacci gli spiriti immondi? » (V 10, 66).

¹¹ « Il padre Isidoro, presbitero di Scete, disse una volta al popolo: Fratelli, non siamo forse venuti in questo luogo per la fatica? E ora, qui non vi è fatica. Perciò io ho preparato il mio mantello e me ne vado dove vi sia fatica: là troverò quiete » (D 7, 14).

¹² L. LAVELLE, *I quattro santi*, Brescia 1953, 16.

Un'umanità autentica, vigorosa e felice, ma anche dolente e malata, piena di limiti e di fragilità, ci si fa incontro, amica: « Un fratello che viveva alle Celle era molto turbato dalla solitudine, e venne dal Padre Teodoro di Ferme per dirglielo. Questi gli disse: Va, umilia il tuo pensiero, sottomettiti e vivi insieme agli altri. Ma il fratello ritornò dall'anziano e gli disse: Nemmeno con gli altri uomini trovo pace. E il vecchio gli disse: Se non trovi pace né da solo né con gli altri, perché sei venuto a farti monaco? Non forse per sopportare la tribolazione? Dimmi, da quanti anni hai indossato l'abito? — Otto —, rispose. E l'anziano gli disse: In verità sono settant'anni che porto l'abito e nemmeno un giorno ho avuto quiete. E tu pretendi di averlo dopo otto? Ciò udendo se ne andò, reso più forte » (D 7, 5).

Ci riconosciamo nei padri. Nessuno è più umano del santo, e il deserto è spazio di santi perché è luogo di uomini. Uomini tentati¹³, ma coraggiosi, lottatori¹⁴, capaci di ripresa dopo la sconfitta, tenaci: « Il padre Giovanni Nano aveva pregato Dio, e furono allontanate da lui le passioni, e fu liberato da ogni sollecitudine. Si recò allora da un anziano e gli disse: Mi trovo nella quiete, e non devo sostenere nessuna lotta. Gli disse il vecchio: Va e prega Dio perché sopraggiunga su di te la lotta e tu ne tragga quella contrizione e umiltà che avevi prima. È attraverso la lotta che l'anima progredisce. L'altro pregò Dio per questo e, quando giunse la lotta, non pregò più perché si allontanasse da lui. Chiedeva invece: Dammi, Signore, pazienza nei combattimenti » (D 7, 8).

I padri sono uomini che osano rischiare, entrare per la porta stretta, animati da un'ardente pazienza: « La madre Teodora disse: Lottate per entrare attraverso la porta stretta. È come per gli alberi: se non passano attraverso gli inverni e le piogge, non possono dare frutti. Così anche per noi, il secolo presente è l'inverno. Soltanto attraverso molte sofferenze e ten-

¹³ « Il padre Poemen ha detto: Il segno da cui si riconosce il monaco appare nelle tentazioni » (D 7, 13).

¹⁴ « Disse il padre Isacco: Da quarant'anni sento dietro di me il peccato ma non ho mai consentito né alla concupiscenza né all'ira » (D 3, 23). « Raccontavano che per tredici anni la madre Sarra fu violentemente combattuta dallo spirito di fornicazione, e non pregò mai perché il combattimento cessasse, ma diceva piuttosto: O Dio, dammi forza! » (D 5, 10).

tazioni possiamo diventare eredi del regno dei cieli » (VD I, 239 2).

Uomini capaci di opporsi al peccato con tutta la forza virile di chi sa vivere pericolosamente: « Di un anziano che era alle Celle raccontavano che si dava molta pena; ora, mentre faceva la sua sinassi, un altro santo si recò da lui e dal di fuori lo udì combattere coi suoi pensieri e dire: Fino a quando per una parola dovrò perdere tutto il resto? L'altro credette che stesse litigando con qualcuno e bussò per entrare a pacificarli. Ma, quando fu entrato ed ebbe visto che non c'era nessun altro, dato che era in confidenza con l'anziano gli chiese: Con chi litigavi, padre? — Col mio pensiero —, rispose. So a memoria quattordici libri e per una misera parola che ha udito fuori, quando ho cominciato la sinassi tutto il resto è svanito e questa sola mi è venuta davanti nel tempo della sinassi; perciò combattevo col pensiero » (D 10, 96).

L'obbedienza

Il modo per reagire alle tentazioni è uno solo: la recisione della propria volontà: « Gli anziani dicevano: Questo è ciò che si chiede ai cristiani, che si sottomettano alle sante Scritture, poiché in esse troveranno ciò che bisogna dire e fare; e che si rimettano ai superiori e ai padri spirituali » (D 14, 13). « Il padre Rufo disse: Chi vive nella sottomissione a un padre spirituale ha più grande ricompensa di colui che si ritira da solo nel deserto » (D 14, 19).

L'obbedienza è sì a Dio, apertura alla sua irruzione nel proprio cuore spalancato a riceverlo; sì alla conversione, che è gesto di ogni momento: « C'è una voce che grida all'uomo fino al suo ultimo respiro: Oggi convertiti » (VD II, 223, 10).

La compunzione

La conversione perenne ha un nome: compunzione: l'atteggiamento abituale di chi si sente colpevole e perciò diffida di sé¹⁵: « Un giorno il padre Poemen, andando in Egitto, vide

¹⁵ Per un'analisi della compunzione (*pénthos*) nella sua origine evangelica (Mt 5, 4) e nel suo sviluppo nei padri greci, cf. T. SPIDLIK, *La spiritualité de l'orient chrétien*, Roma 1978, 194-198.

una donna seduta presso un sepolcro che piangeva amaramente. Disse allora: Venissero anche tutte le dolcezze di questo mondo, non potrebbe distogliere la sua anima dal lutto. Così anche il monaco deve sempre avere in sé il lutto per i suoi peccati » (D 3, 10).

I padri sono gli uomini della gloria, perché lo sono prima delle lacrime. Celebrano nella propria vita una continua pasqua, perché attraversano tutti i passaggi dalla morte alla vita. Solo dalla compunzione nasce la vera letizia: « La madre Sincretica disse: Per coloro che si avvicinano a Dio, all'inizio vi è lotta e grande fatica, ma poi gioia indicibile. Come quelli che vogliono accendere il fuoco: prima sono disturbati dal fumo e lacrimano, quindi raggiungono ciò che cercano. Perché, dice, il nostro Dio è fuoco che consuma (Eb 12, 29). Così anche noi dobbiamo accendere il fuoco divino con lacrime e stenti » (D 3, 16). « Il padre Iperechio disse: Il monaco si affatica vegliando di giorno e di notte, perseverando nelle orazioni. Pungendo il suo cuore, ne fa uscire lacrime, e attira più in fretta la misericordia di Dio » (D 3, 17).

La compunzione è una grazia. Irriga e lava lo spirito, lo apre all'ascolto e alla pace: « Le lacrime sono simili alla pioggia, il monaco è l'agricoltore. Quando esse vengono, bisogna lottare perché non vada perduto nulla della pioggia ma entri tutta nel giardino e lo irrighi. Vi dico, figliuoli, che sovente si trova un solo giorno di pioggia all'inizio dell'anno, e salva tutti i frutti » (VD II, 250, 537). « Un fratello chiese al padre Matoes: Dimmi una parola. Gli disse: Per ogni cosa recidi da te lo spirito di contesa e fa lutto, perché si è avvicinato il tempo (cf. Lc 21, 8 » (VD II, 42, 12).

La vigilanza

La compunzione è segno dell'avvicinarsi del tempo escatologico, l'irruzione del futuro, che è festa e gioia. Essa si accompagna perciò alla vigilanza, il controllo di sé, nella composta consapevolezza della propria fragilità, per rendere agibile il progetto di Dio. Comporta un senso forte del peccato e al contempo della potenza salvifica di Dio: è l'esperienza della propria piccolezza di creature che Dio salva e libera ogni momento: « Un fratello disse a un anziano: Non vedo nessun combatti-

mento nel mio cuore. Gli dice l'anziano: Tu hai quattro porte, e chi vuole entra e esce attraverso di te, e tu non te ne accorgi; ma se tu avessi una porta sola e la chiudessi, e non permettessi ai pensieri cattivi di entrare, allora li vedresti star fuori e combattere » (D 11, 43). « Disse un anziano: Pratica il silenzio, non preoccuparti di nulla, sta intento alla tua meditazione; dormi e alzati nel timor di Dio; così facendo non temerai gli attacchi degli empi » (D 11, 47).

La vigilanza è rappresentata quasi visivamente dall'immagine del pesce « che conosce il pericolo dell'amo, volta le spalle e si mette in salvo, e il pescatore rimane inefficace » (VD II, 269, 18).

La sopportazione

Alla vigilanza va pari la sopportazione. È il perdonare, che rende testimoni di un avvenire diverso. È il porgere l'altra guancia, che è gesto salvifico, santificante: « Diceva un anziano: Non fare agli altri ciò che hai in odio. Se odi chi parla male di te, tu non parlar male di alcuno; se odi chi ti calunnia, non calunniare nessuno; se odi chi ti disprezza o ti ingiuria o ti toglie ciò che è tuo, o ti fa qualcosa di simile, tu non fare a nessuno niente di queste cose. Chi può portare questa parola, gli basta per la salvezza » (D 1, 21).

I padri sono testimoni mirabili di sopportazione: « Il padre Giovanni Nano era seduto un giorno davanti alla chiesa. Si radunarono attorno a lui dei fratelli e lo interrogarono sui loro pensieri. Vedendo questo un anziano, tentato di invidia, disse: Giovanni, il tuo calice è colmo di veleno! È proprio così, padre — gli dice Giovanni — e dici questo benché tu veda soltanto l'esterno. Se tu vedessi l'interno, cosa avresti da dire? » (D 16, 3). « Di fronte un fratello che viveva vicino a un grande anziano raccontano che entrava nella sua cella a rubare. L'anziano lo vedeva e non lo rimproverava, lavorava invece di più dicendo: Forse il fratello ne ha bisogno. E pativa molta tribolazione, trovando a stento da mangiare il suo pane. Quando fu sul punto di morire, gli si fecero intorno i fratelli ed egli, vedendo fra loro colui che rubava, disse: Avvicinati a me. Quindi, baciandogli le mani, gli disse: Ringrazio queste mani, perché, mediante esse, vado nel regno dei cieli. L'altro fu preso da com-

punzione e, cambiata vita, seguendo l'esempio del grande anziano divenne anch'egli monaco provato » (D 16, 19).

La sopportazione è verificata dalla capacità di tacere di fronte all'offesa, alla sofferenza: « Il padre Poemen disse: Da qualsiasi pena tu sia colto, la vittoria è il tacere » (D 16, 9). È una professione di fede così alta, da esser paragonata al martirio: « Se, quando è esasperato, l'uomo sopporta il prossimo, questo è uguale alla fornace dei tre fanciulli » (D 2, 268).

La sopportazione è simbolizzata meravigliosamente dai germogli e dai frutti nati dal bastone piantato nella tomba di un santo che si era lasciato calunniare fino alla morte. Dimostrazione concreta dei frutti di grazia che spuntano dalla pazienza nelle prove¹⁶.

CONDIZIONI DELLA CONTESTAZIONE

La fatica del monaco ha alcune condizioni che da un lato ne costituiscono una premessa, dall'altro ne rappresentano delle conseguenze. Anch'esse sono espressioni di santità. Qualità proprie di ogni autentica vita in Cristo, animano gli abitanti del deserto in misura traboccante.

La preghiera

La prima di esse è la preghiera. La preghiera è fatica, « la fatica più grande. Richiede lotta fino all'ultimo respiro » (D 12, 2). Ma è anche aiuto, forza, consolazione: « Un anziano diceva: La preghiera assidua in breve guarisce l'anima » (D 12, 12). « Il padre Nilo disse: La preghiera è rimedio contro la tristezza e lo sconforto » (VD II, 61, 3).

Essa deve accompagnare ogni momento e ogni atto della vita del monaco, il giorno e la notte, il lavoro e il pasto. Deve

¹⁶ « C'era un anziano servito da una santa vergine, e la gente diceva: Non sono puri. Il vecchio lo seppellì e, quando fu vicino alla morte, disse ai padri: Quando morirò, piantate nella tomba il mio bastone: se germoglierà e darà frutti, saprete che sono puro da lei. Se non germoglierà, significa che sono caduto con lei. Il bastone fu piantato e il terzo giorno germogliò e dette frutti; e tutti diedero gloria a Dio » (VD I, 298, 2).

avvolgere della sua penetrante dolcezza ogni gesto: « Un anziano disse: Se un anziano prega soltanto quando sta ritto nella preghiera, non prega per nulla » (D, appendice, 23). « Arsenio... il sabato sera, quando già spuntava la domenica, volgeva le spalle al sole e stendeva le mani al cielo in preghiera, finché di nuovo il sole gli risplendeva in viso; allora soltanto si metteva seduto » (VD I, 105, 30). « Se sei al tuo lavoro manuale nella tua cella e viene l'ora della preghiera, non dire: Finisco i miei ramoscelli o il cestino e poi mi alzo, ma a ogni ora della preghiera alzati e rendi a Dio questo debito, se no a poco a poco prendi l'abitudine di trascurare la tua preghiera e la tua liturgia, e la tua anima diventa deserta di ogni opera sia corporale che spirituale; poiché dall'alba appare la tua prontezza » (VD II, 257, 592/47). « Il padre Isaia raccontò: Il presbitero di Pelusio, un giorno che si fece un'agape e che i fratelli mangiavano e parlavano insieme, li rimproverò dicendo: State zitti, fratelli. Ho visto un fratello che mangia con voi e beve tanti bicchieri quanto voi, e la sua preghiera sale al cospetto di Dio come fuoco » (D 12, 7).

La preghiera è l'atto più semplice, l'invocazione di aiuto più spontanea¹⁷.

L'umiltà

Alla preghiera va pari l'umiltà. Non ci si apre al dono dello Spirito che geme dentro, se non si è ridotti, dalla presenza dell'Umile di cuore, l'agnello muto davanti a chi lo tosa (Is 53, 7), all'esperienza dolce e mite della propria totale povertà. La vita cristiana è gioia perché è umiltà, è il luogo della festa della risurrezione, perché è il luogo dell'annientamento.

Umiltà è fare del bene a chi fa del male (cf. D 15, 62), « accettare ingiurie e insulti da parte del prossimo » (VD II, 248, 505), « non voler essere tenuto in considerazione » (D, appendice, 33), non assumere funzioni di maestro, perché « insegnare al prossimo equivale a rimproverarlo » (VD II, 121, 157), « portare su

¹⁷ « Chiesero al padre Macario: Come dobbiamo pregare? L'anziano disse loro: Non c'è bisogno di dire vane parole, ma di tendere le mani e dire: Signore, come vuoi e come sai, abbi pietà di me. Quando sopraggiunge una tentazione basta dire: Signore, aiutami! Poiché egli sa che cosa è bene per noi e a noi fa misericordia » (D 12, 10).

di sé l'accusa di se stessi in qualsiasi luogo si vada » (D 10, 64), « gettare su di sé il proprio peccato davanti a Dio » (D 15, 2), ritenersi « al di sotto di tutti gli uomini » (VD II, 217, 7), non volere distinzioni, « comportarsi come gli altri, essere uguale a loro (D 8, 11), non gloriarsi delle parole altrui¹⁸.

L'umiltà salva: « Sincretica ha detto: Come è impossibile fabbricare una nave senza chiodi, così è impossibile che l'uomo salvi se stesso senza umiltà » (D 15, 48). L'umiltà esautora la tentazione: « Disse un anziano: Se qualcuno, umiliandosi, dice: Perdonami, brucia i demoni tentatori » (D 15, 678). L'umiltà rende invincibili: « Il padre Poemen disse: Se l'uomo biasima se stesso, resiste dappertutto » (VD II, 107, 95).

I padri attribuiscono all'umiltà un valore unico: « Un anziano ha detto: Amo piuttosto una sconfitta con umiltà che una vittoria con orgoglio » (D 15, 74).

L'umiltà è comunione d'amore¹⁹. È la massima risposta alla Parola: « Il padre Paisio disse: Chi sta saldo nella convinzione di essere indegno di stima, adempie a tutta la Scrittura » (D

¹⁸ Non solo la singolarità, ma anche l'imitazione degli altri è segno di non umiltà, perché l'umiltà è verità, e non accettare in semplicità se stessi è presunzione e vanità. Sono tanti i detti che raccontano, con ironia pedagogica, episodi di balordaggine di monaci giovani, di maturità più che di anni, che si fanno goffi imitatori di uomini spirituali, parlano con aria saputa di cose che non sanno, si rivolgono agli anziani per divenire ridicola eco delle loro parole. Il riso che affiora inesorabile da questi detti ha però un fine salutare di ricupero degli insipienti, della loro riduzione all'umiltà, che è dono della maturità spirituale: « Si recò una volta dal padre Teodoro un fratello e rimase tre giorni con lui chiedendogli di poter sentire una parola. Ma l'altro non gli rispose. Il fratello se ne andò rattristato. Il discepolo di Teodoro chiese allora all'anziano: Padre, perché lo hai lasciato andare via afflitto, senza dirgli una parola? Disse l'anziano: Certo che non gliel'ho detta! È uno che si dà molta importanza e ama gloriarsi delle parole altrui » (D 8, 6).

« Il padre Matoes disse: Quand'ero giovane, dicevo fra me: Forse faccio qualcosa di buono. Ma ora che sono invecchiato, vedo che non ho in me nessuna opera buona » (VD II, 40, 3).

¹⁹ « Una volta furono regalati a Scete alcuni fichi. Dato che erano cosa da nulla, non ne mandarono al padre Arsenio, perché non si offendesse. Saputolo, l'anziano non si recò alla sinassi. Mi avete escluso, disse, dalla benedizione mandata da Dio ai fratelli, che io non ero stato degno di ricevere. Tutti udirono e furono edificati dall'umiltà dell'anziano. Il presbitero si recò a portargli dei fichi e lo condusse con gioia alla sinassi » (D 15, 8).

15, 43). L'umiltà è il sì totale detto al Cristo povero, è « un'opera grande e divina » (D 15, 82), « la porta di Dio » per cui si entra « con gioia nella città di Dio » (D 15, 22), la via di accesso all'unico Umile, apertura al suo venire, resa alla sua domanda: « Io sto alla porta e busso » (Ap 3, 20).

I padri mostrano all'evidenza di esser già nel regno quando, uniti al « loro Cristo », si burlano dei demoni con la stessa parola di lui²⁰ e diffidano di sé fino al momento della morte: « Satana si presentò a un sant'uomo al momento della sua morte e gli disse: Tu mi hai cacciato. E l'anziano rispose: Ancora non lo so » (VD II, 251, 546).

Può morire così solo chi, durante la vita, ha gustato la beatitudine di « ritenersi la spazzatura di tutti » (VD II, 61, 8).

« Non giudicate »

« Vi era in un cenobio un anacoreta di nome Timoteo. Il superiore sentì voce di una tentazione riguardo a un fratello e interrogò Timoteo sull'argomento; questi gli consigliò di cacciare il fratello. Quando lo ebbe cacciato, la tentazione del fratello si posò su Timoteo, finché non cadde in peccato. Allora Timoteo pianse davanti a Dio dicendo: Ho peccato, perdonami! E gli giunse una voce che gli disse: Timoteo, non credere che ti abbia fatto questo per nessun'altra ragione, se non perché hai disprezzato il tuo fratello nel tempo della sua tentazione » (VD II, 101, 70).

L'episodio manifesta il culto che hanno i padri per la parola di Gesù: « Non giudicate » (Mt 7, 1).

Davanti a un uomo che pecca, la reazione deve essere una sola: pensare a se stessi, riconoscersi peccatori, come si è. È la lezione che un padre dà a un sacerdote che giudica un fratello: « Il presbitero allontanò dalla chiesa un fratello che aveva peccato. Il padre Bessarione allora si alzò e uscì con lui dicendo: Anch'io sono un peccatore » (D 9, 2).

²⁰ « A un anziano i demoni dissero: Vuoi vedere il Cristo? Ma egli disse loro: Anatema a voi e a chi voi dite. Io credo al mio Cristo che dice: Se qualcuno vi dice: Ecco qua il Cristo, eccolo là, non credetegli (Mt 24, 23). E subito scomparvero » (D 15, 71).

« Chi porta il peso dei propri peccati non guarda quelli del prossimo » (VD II, 36, 2) perché, vedendosi « spregevole, trova encomiabile il suo fratello » (D II, 119, 148). Solo chi presume di sé, giudica. Il giudizio è un'insidia di satana che, spostando l'attenzione da sé agli altri, fa dimenticare la propria condizione di peccatori e quindi toglie il pensiero di Dio²¹.

Non bisogna giudicare nessuno, né persone né situazioni²², né il fornicatore né l'idolatra. « Il padre Teodoto disse: « Non giudicare il fornicatore se sei continente; perché tu trasgredisci altrettanto la legge. Infatti colui che ha detto: Non fornicare, ha detto anche: Non giudicare (cf. Gc 2, 11) » (VD I, 232, 2). « Il padre Longino disse: Come un cadavere non sente niente e non giudica nessuno, così l'umile non può giudicare qualcuno, nemmeno se lo vede adorare gli idoli » (VD II, 252, 559).

Non bisogna giudicare neppure l'assassino²³. Non giudicare è gesto salvifico²⁴, perché Dio è venuto a salvare, non a giudicare (Gv 12, 47). Si salva, piangendo il peccato degli altri come proprio: « Un sant'uomo, vedendo un altro peccare, disse piangendo: Oggi lui e domani certamente io! Quand'anche uno peccchi proprio davanti a te, non lo giudicare, ma ritieniti più peccatore di lui » (VD II, 244, 432). Si salva ancor più, assumendo su di

²¹ « Il padre Elia raccontò: Ho visto un tale che aveva sotto al braccio una fiaschetta di vino. Per svergognare i demoni, poiché si trattava di un'immaginazione, chiesi al fratello: Fammi la carità, tira su un po'. Quando ebbe alzato il mantello, si trovò che non aveva nulla. Vi ho detto questo perché non vi fidiate nemmeno di quello che vedete con gli occhi, né di quel che sentite. Fate piuttosto attenzione a ragionamenti, considerazioni e pensieri, sapendo che sono i demoni a metterveli nell'anima, per macchiarla e farle pensare ciò che non dovrebbe, per distogliere lo spirito dal ricordo dei suoi peccati e dal pensiero di Dio » (VD I, 215, 4).

²² « Il padre Agatone, quando vedeva qualcosa che il suo pensiero avrebbe voluto giudicare, diceva a se stesso: No, Agatone, non farlo. E il suo pensiero si acquietava » (VD I, 19, 18).

²³ « Il padre Poemen disse che, se l'uomo giunge al detto dall'apostolo: Tutto è puro per i puri (cf. Tt 1, 15), si vedrà peggiore di ogni creatura. Dice il fratello: Come faccio a ritenermi peggiore dell'assassino? Dice l'anziano: Se l'uomo arriva a questa parola, anche se vede uno che commette un assassinio, dice: Lui ha commesso solo questo delitto, io invece commetto assassinii ogni giorno » (VD II, 107, 97).

²⁴ « Un fratello interrogò il padre Ierace: Dimmi, come posso salvarmi? Dice a lui l'anziano: Siedi nella tua cella, non dir male di nessuno, e ti salverai » (VD I, 277, 3).

sé il peccato, fino a espiarlo per il fratello. Il padre che accompagna un fratello tentato non gli fa prediche per salvarlo; mostra solo di voler condividere, per amore, tutto con lui. E « Dio, vedendo la fatica dell'uno, tolse all'altro la tentazione » (D 5, 28). Si salva, perché solo la misericordia avvicina a Dio, che è amore e misericordia: « Il padre Teodoro di Ferme disse al padre Pambone: Dimmi una parola. Con molta fatica gli rispose: Va, Teodoro, abbi misericordia con tutti, perché la misericordia trova accesso sicuro davanti a Dio » (VD II, 137, 14).

Soltanto il non giudizio guarisce le ferite profonde che lacerano l'umanità.

La povertà

Se umiltà dice povertà, essa è sostenuta anche dalla totale povertà di beni, di mezzi, di esigenze, di tutto in cui i padri vivono la speranza. La loro vita si svolge in condizioni che a noi possono fare spavento, ma in cui essi si muovono con la vastità di spirito di chi gusta la libertà²⁵.

Povertà di possessi: « Si dice del padre Agatone, che spesso usciva senza avere in tasca nient'altro che il suo temperino » (VD I, 117, 7).

Povertà di abito: « Il padre Pambone disse: Il monaco deve portare un vestito tale che, se anche lo lasciasse per tre giorni fuori della cella, nessuno glielo porterebbe via » (VD I, 268, 12).

Povertà di ricordi, di esigenze, di volontà di comando: « Un fratello disse al padre Poemen: Voglio entrare in un cenobio e abitarvi. Gli dice l'anziano: Sappi che, senza dimenticarti di ogni rapporto e di ogni occupazione, non puoi condurre la vita cenobitica. Infatti non puoi disporre nemmeno di un solo bicchiere » (VD II, 120, 152).

Povertà di desideri: « Il padre Agatone passeggiava un giorno con i suoi discepoli, quando uno di essi vide per terra una piccola cicerchia verde. E gli chiese: Padre, permetti che

²⁵ « Il padre Ammonio venne un giorno da Raito a Clisma per incontrare il padre Sisoës. Vedendolo afflitto di aver lasciato il deserto, gli disse: Ma perché ti affliggi, padre? Cosa potevi fare ormai nel deserto, così vecchio? L'anziano lo fissò con durezza dicendogli: Che mi dici, Ammonio? Non mi basterebbe forse nel deserto la sola libertà del pensiero? » (VD II, 107, 26).

la prenda? L'anziano lo guardò stupito: Sei stato tu a metterla qui? — No — rispose il fratello. L'anziano gli disse: Come vuoi dunque prendere ciò che non hai messo tu? » (D 4, 8).

Questa piccola pianta leguminosa, dai semi commestibili, che non può esser raccolta da terra semplicemente perché non appartiene a chi la trova, è un po' il segno gentile della radicale povertà dei padri. Essi possono vivere di nulla, perché aspettano tutto da Dio. La povertà è una sfida che egli raccoglie. A questi uomini che rischiano tutto, abbandonati a lui solo, manda, a tempo opportuno, il pane che paga il loro lavoro, la risposta d'amore alla loro fiducia: « Raccontavano che il padre Silvano rimase nascosto nella sua cella con dei piccoli ceci, e con essi fece un lavoro di cento setacci. Ed ecco giungere dall'Egitto un uomo che aveva un asino carico di pani. Dopo aver bussato alla porta, li depose. L'anziano, presi i setacci, caricò l'asino e lo congedò » (VD II, 179, 7).

La povertà è beatitudine, come l'umiltà. È pienezza di una realtà che annulla il desiderio di ogni possesso anche minimo. È come l'amore, che fa cader di mano ogni cosa, assumendo nel cerchio della sua luce, dentro la quale non c'è più che la persona amata: « Disse un anziano: Un uomo che ha gustato la dolcezza del non possedere nulla ha in uggia anche lo stesso vestito che porta, perché la sua mente ormai è occupata altrove » (VD II, 254, 578).

SCOPO DELLA CONTESTAZIONE

Servire il Signore

Il fine del combattimento spirituale è l'accoglienza del progetto di Dio su ogni uomo, la risposta alla sua scelta: il servizio. Servizio a Dio che nel « Figlio del suo amore » chiama l'uomo alla liberazione: « Un fratello chiese al padre Poemen: L'uomo, come deve condurre la sua vita? L'anziano rispose: Guardiamo Daniele, contro cui non fu trovata accusa, se non perché serviva il Signore Dio suo » (D 1, 13).

Il servizio è prima di tutto ricerca di Cristo. Senza guardare indietro, lanciati verso la gioia di una speranza che sta sempre davanti. « Senza lasciarsi sviare dalla mèta della corsa

a motivo di quelli che sono tornati indietro e senza guardare né ai precipizi né ai rovi né agli spini... Chi cerca Cristo signore, fissando incessantemente la croce supera tutti gli ostacoli che gli si oppongono, finché non abbia raggiunto il crocifisso » (D 7, 35).

Cristo stesso sostiene la ricerca di lui. È la manna che alimenta durante il cammino, il cibo che salva dal peccato²⁶. Cristo non elimina, anzi stimola l'impegno personale, la costanza nelle prove più lunghe e dure. Il fratello che ogni giorno « prepara il mantello per andarsene » e si costringe « a resistere anche oggi per amore del Signore » è mirabile esempio della risposta a un appello che richiede tutte le forze dell'uomo²⁷, impegna a « far violenza a se stessi per amore di Dio » (D 7, 43), induce a « lavorare con Cristo », che è già in sé « ricompensa »: « Vi era alle Celle un anziano di nome Apollo: qualsiasi lavoro gli venisse chiesto, egli andava con gioia dicendo: È per l'anima mia che oggi posso lavorare con Cristo. Questo infatti è per essa la ricompensa » (VD I, 147, 1).

Servire il Signore è ripercorrere l'itinerario di Gesù di Nazaret: soffrire, sopportare, perdonare, portare ogni giorno la propria croce. Atteggiamenti di apparente passività, che esigono invece un continuo dinamismo interiore, che libera dal passato e cala nel presente. È commovente l'episodio del monaco che, dopo aver scritto su un foglio tutti i motivi che lo indurrebbero ad andarsene, pone alla fine la domanda: Sopporti tutto? E sottoscrive: Sì, nel nome di Gesù Cristo il Figlio di Dio sopporto. « Quindi avvolse il foglio e se lo legò alla cintura. Quando capitava qualcuno dei motivi dai quali da tempo era combattuto, lo assalivano i pensieri di andarsene. Allora egli si ritirava

²⁶ « Disse un anziano: Giuseppe di Arimatea prese il corpo di Gesù e lo pose in un lenzuolo pulito, dentro un sepolcro nuovo, cioè nell'uomo nuovo. Cerchi dunque ciascuno di non peccare, per non offendere Dio che abita in lui e cacciarlo dalla propria anima; a Israele fu data da mangiare la manna nel deserto, al vero Israele è stato dato il corpo di Cristo » (VD II, 226, 24).

²⁷ « Un fratello rimase nove anni nella tentazione di uscire dal cenobio; preparava ogni giorno il suo mantello per andarsene, e, quando veniva la sera, diceva al pensiero: Costringiamoci a resistere anche oggi per amore del Signore. Quando, facendo così, giunse al termine del nono anno, Dio lo sollevò da ogni tentazione, ed egli ebbe quiete » (D 7, 39).

in disparte, prendeva il foglio e leggeva; e al trovare le parole: nel nome di Gesù Cristo il Figlio di Dio sopporto, diceva a se stesso: Vedi, miserabile, non con un uomo ma con Dio ti sei schierato, e subito si metteva in pace » (VD II, 263, 644).

La vita dei padri è la semplice vita cristiana nella sua integralità: in Cristo risorto: « La madre Teodora disse...: Abbiamo come pegno e come esempio e come primizia colui che per noi è morto e risorto, Cristo Dio nostro » (VD I, 241, 10). È tensione al regno, che già ne fa partecipi qui e ora, nell'attesa del possesso ultimo: « Il padre Iperechio disse: Il tuo pensiero sia sempre nel regno dei cieli, e lo erediterai ben presto » (D 11, 35).

Amare

Si partecipa del regno, cioè di Cristo, in un modo solo: amando. Cristo è il fratello. Si può salvare o scandalizzare il fratello. Agendo male contro di lui, « è contro Cristo che pecciamo » (VD I, 85, 9); servendolo, « ci prostriamo a Dio » (VD I, 148, 3). Amare il fratello è il principio e la base di tutto²⁸, è assumere come propria ogni sua vicenda: « Gli anziani dicevano: Ciascuno deve fare proprie le vicende del prossimo, soffrire con lui in tutto e piangere con lui, sentirsi come se avesse il suo stesso corpo, e affliggersi come per sé quando egli è afflitto. Così sta scritto: Siamo un corpo solo in Cristo (cf. Rm 12, 5), e: La moltitudine dei fedeli aveva un cuore e un'anima sola (At 4, 32) » (VD II, 243, 389).

« Sentirsi come se si avesse il suo stesso corpo »: il massimo della comunione, della condivisione.

Il deserto è pieno d'amore, che si effonde in mille modi, trova le espressioni più inedite, sboccia come oasi verde tra le sabbie di uno spogliamento totale. Esso copre i peccati dei fratelli²⁹ « come Dio copre il mondo con la sua protezione »

²⁸ « Il padre Antonio disse: E dal prossimo che ci vengono la vita e la morte. Perché, se guadagniamo il fratello, è Dio che guadagniamo; e se scandalizziamo il fratello, è contro Cristo che pecciamo » (D 17, 2).

²⁹ « Un fratello chiese al padre Poemen: Se vedo la caduta di un fratello, è bene nasconderla? L'anziano gli rispose: Nell'ora in cui copriremo la caduta del fratello, anche Dio coprirà la nostra; nell'ora in cui la sveleremo, anche Dio svelerà la nostra » (D 9, 6).

(VD II, 22, 32), sopporta³⁰, diffonde pace: « Il padre Agatone disse: Non mi sono mai addormentato avendo rancore contro qualcuno; e, per quanto mi era possibile, non ho permesso che qualcuno si addormentasse avendo del rancore contro di me » (VD I, 116, 4).

I gesti dei padri sono, nell'apparente rozzezza del loro stile di vita, gesti di condivisione e d'amore di una finezza squisita: « Raccontavano di un fratello che, mentre faceva dei canestri e vi attaccava dei manici, udì il vicino che diceva: Come fare? S'avvicina il giorno del mercato e non ho manici da mettere ai miei canestri. L'altro allora tolse i manici dai suoi canestri e li portò al fratello dicendo: Ho questi di più, prendili e mettili ai tuoi canestri. E consentì al fratello di proseguire il suo lavoro, lasciando incompiuto il proprio » (D 17, 16)³¹.

La carità è il « lavoro dell'anima » (VD I, 223, 11). Perciò è insidiata da satana, causa di ogni divisione e lotta³².

³⁰ « Un fratello chiese al padre Poemen: Che cosa significa: adirarsi invano (cf. Mt 5,22) contro il proprio fratello? Rispose: Con qualsiasi angheria il fratello ti tiranneggi, se ti adiri con lui ti adiri invano. E anche se ti cava il tuo occhio destro e ti taglia la mano destra, se ti adiri con lui ti adiri invano. Ma se vuole separarti da Dio, allora adirati » (D 10, 47).

³¹ Fra i tanti, citiamo anche un altro episodio toccante: « Raccontavano che un anziano si ammalò a Scete, e gli venne voglia di mangiare del pane fresco. Lo seppe uno dei fratelli lottatori, prese il suo mantello, vi mise dentro dei pani secchi, andò in Egitto e, cambiato il pane, lo portò all'anziano. I fratelli si stupirono vedendo dei pani caldi. L'anziano però non voleva mangiarne e diceva: E sangue del mio fratello. Ma gli anziani lo prepararono: Mangia, per amore di Dio, perché il sacrificio del fratello non sia invano. Mosso da queste preghiere, mangiò » (D 17, 17).

³² « Due fratelli si unirono per vivere insieme. L'uno pensò fra sé: Farò ciò che il mio fratello vuole. Allo stesso modo pensava l'altro: Farò la volontà di mio fratello. E vissero molti anni con grande amore. Ma quando il nemico vide questo, venne per dividerli. E, stando sulla finestra, si mostrò all'uno come colomba, all'altro come cornacchia. Vedi quella colomba?, disse l'uno. E una cornacchia, disse l'altro. E cominciarono a litigare dicendo uno una cosa cosa, l'altro un'altra. Levatisi, lottarono fino al sangue, con perfetta gioia del nemico. E si separarono. Dopo tre giorni ritornarono in sé e si riunirono, si gettarono l'uno ai piedi dell'altro e confessarono ciò che ognuno di essi aveva creduto di vedere nell'uccello apparso a loro; riconosciuta la tentazione del nemico, rimasero insieme fino alla fine, e non si separarono mai più » (VD II, 67).

La carità è inventiva, industriosa³³. Non è astratta, si esercita prima di tutto verso i vicini³⁴. Ha il coraggio dei gesti audaci, sconvolgenti: « Raccontavano del padre Giovanni il persiano che un giorno vennero da lui dei malfattori. Egli prese un catino e cominciò a lavar loro i piedi, ed essi, vergognatisi, cominciarono a pentirsi » (VD I, 285, 3).

La carità è condivisione di ciò che si ha, che si è, fino a « vedere tutti gli uomini come uno solo » (D, appendice, 24). È regalare ai fratelli tempo, lavoro, energie, tutto, soprattutto se stessi: « Venne una volta, di sera, nella cella del padre Giovanni un fratello che aveva fretta di andarsene. E mentre parlavano delle virtù, giunse il mattino senza che se ne fossero accorti. Quando l'anziano uscì con lui per congedarlo, rimasero a parlare fino all'ora sesta. Quindi lo fece entrare di nuovo, e ripartì dopo pranzo » (VD I, 252, 26).

I padri sono attenti perfino al gesto³⁵. Sanno tutta la delicatezza delle piccole cose che fanno piacere³⁶, la tenerezza della dolcezza fraterna: « Alcuni anziani si recarono dal padre Poemen e gli chiesero: Se vediamo dei fratelli che sonnecchiano durante la liturgia, vuoi che li scuotiamo, perché rimangano desti durante la veglia? Ma egli disse loro: Veramente, se io vedo un fratello che sonnecchia, metto la sua testa sulle mie ginocchia e lo lascio riposare » (VD II, 106, 92).

³³ « Raccontavano che il padre Zenone all'inizio non voleva mai accettare nulla da nessuno: ma coloro che gli portavano qualche dono se ne andavano rattristati dal fatto che egli non lo accettasse; altri poi venivano da lui desiderosi di portare via un piccolo ricordo di così grande padre; e pure questi se ne andavano rattristati, perché egli non aveva niente da dare loro. Che farò?, si disse l'anziano. Se ne vanno dispiaciuti sia quelli che vogliono portare, sia quelli che vogliono prendere. E meglio che faccia così: se uno mi porta qualcosa, la prendo; se uno mi chiede qualcosa, gliela dò. Così facendo, trovò quiete per sé e diede soddisfazione a tutti » (VD I, 204, 2).

³⁴ « Raccontavano del padre Poemen che il frutto di tutta la fatica che faceva alla mietitura lo portava a Scete dicendo: Le mie vedove e i miei orfani sono a Scete » (VD I, 259, 47).

³⁵ « Il padre Isaia soleva dire: Se qualcuno vuol rendere male per male (cf. Rm 12, 17), può ferire la coscienza del fratello anche con un solo cenno » (VD I, 213, 8).

³⁶ « Il padre Pietro raccontò che s. Macario, recatosi un giorno da un anacoreta e trovatolo malato, gli chiese: Che vuoi da mangiare?, perché nella cella non c'era niente. E poiché egli disse: Un pasticcino, quel forte non esitò ad andare a prenderlo fino a Alessandria e lo portò al malato. E questo fatto meraviglioso rimase ignoto a tutti » (VD II, 16, 8).

« Il santo non è colui che vive soltanto, per tutta l'eternità, nella visione di Dio, è colui che si dona a tutti i fratelli »³⁷. Basterebbe, a mostrare che il deserto è il luogo dell'amore, il delicato episodio dei due fratelli che cercano di prevenirsi portandosi a vicenda il pane: una gara nell'amore che « sale a Dio come profumo soave »³⁸.

Essere semplici e sinceri

La vita nell'amore conduce alla franchezza (*parrhesia*) evangelica: la sincerità, la capacità di « dire tutto », schiettezza circa i propri peccati, i pensieri che turbano³⁹, ciò che vera-

³⁷ D. BARSOTTI, *Nella comunione dei santi*, Milano 1970, 14.

Un discepolo dei padri del deserto vicino a noi nel tempo, Silvano del monte Athos (1866-1938), ha detto della carità, mirabilmente: « Scruta con la tua mente ciò che accade nell'anima. Se c'è della grazia, allora l'anima è in pace e sente amore per tutti. Se la grazia è maggiore, allora nell'anima entra la gioia e una gran luce, e se è ancora più abbondante allora anche il corpo percepisce la grazia dello Spirito santo » (Archimandrita SOFRONIO, *Silvano del monte Athos*, Torino 1978, 261).

³⁸ « Un solitario aveva sotto di sé un altro solitario, che viveva in una cella a dieci miglia di distanza. Il pensiero gli disse: Chiama il fratello perché venga a prendere il pane. Ma poi pensò: Per del pane devo imporre al fratello la fatica di dieci miglia? Piuttosto glielo porterò io. Prese metà del pane, e andò dal fratello. Lungo la strada inciampò con un piede in un sasso e il dito del piede ferito perdeva molto sangue. Per il dolore si mise a piangere e subito giunse accanto a lui un angelo e gli disse: Perché piangi? Mostrandogli la ferita l'altro rispose: Per questa piango. E l'angelo gli disse: Non piangere per questo, perché i passi che fai per amore del Signore sono contati e stanno al cospetto di Dio per procurarti una grande ricompensa. E perché tu lo sappia, ecco che io alla tua presenza prendo del sangue tuo e l'offro a Dio. Allora l'asceta proseguì il cammino con rendimento di grazie e gioia; giunto al fratello gli diede i pani e raccontò l'amore di Dio per lui, quindi ritornò indietro. Il giorno seguente prese l'altra metà del pane e si incamminò verso un altro monaco. Ma questi stava appunto venendo da lui e si incontrarono per strada. Allora quello che andava disse a quello che veniva: Avevo un tesoro, e tu cerchi depreddarmelo? E l'altro gli disse: La porta stretta (cf. Mt 7, 14) fa passare solo te? Lascia anche noi entrare con te! Subito, mentre stavano parlando, apparve loro un angelo del Signore e disse loro: Questa vostra contesa è salita a Dio come profumo soave (cf. Ef 5, 2) » (VD II, 244, 441).

³⁹ « Se dei pensieri sorditi ti turbano, non nasconderli, ma dilli subito al tuo padre spirituale e sgridali; perché, quanto più uno nasconde i suoi pensieri, tanto più questi si moltiplicano e prendono forza: come un serpente che esca dalla sua tana subito fugge, così il pensiero maligno

mente si pensa: « Il padre Poemen disse: insegna alla tua bocca a dire ciò che il tuo cuore racchiude » (D 8, 14a). Franchezza nell'agire: « Un giorno in cui Efrem passava per la strada, uscì da un'imboscata una meretrice per tentarlo a una turpe unione o per farlo almeno adirare, poiché mai nessuno l'aveva visto in preda all'ira. Egli le disse: Seguimi. Quando furono giunti in un luogo molto affollato, le disse: Qui, in questo luogo, fa quello che vuoi. Ma lei, vedendo la folla, disse: Come possiamo fare questo di fronte a tanta gente, senza vergognarci? Ed egli a lei: Se ci vergognamo degli uomini, tanto più dovremmo vergognarci di Dio, che scruta nei segreti delle tenebre! (cf. 1 Cor 4, 5). Ed essa, piena di vergogna, si allontanò senza aver compiuto ciò che voleva » (D 10, 21).

Franchezza è mostrarsi come si è, in piena semplicità. « Per il santo, il mondo non ha retroscena: egli proietta il retroscena in piena luce »⁴⁰: « Il padre Teodoro raccomandò al suo discepolo: Se qualcuno viene a vedermi, non cercare nessuna scusa umana, ma, se mangio, digli: Mangia; se dormo, digli: Dorme » (VD I, 228, 28).

La santità è Cristo

I santi del deserto possono sconcertare le nostre delicate sensibilità borghesi. La loro vita ha un caldo e forte sapore umano, che rischia di ferire palati disabituati, da cibi raffinati, al gusto forte di quelli solidi. Ma la santità emerge dalle loro vite schive e intense, tacite e vivacissime, appartate e spalancate agli altri, con lo splendore di una testimonianza chiara, inequivocabile: « Un anziano disse: La vita del monaco è questo: obbedienza, meditazione, non giudicare, non parlar male, non mormorare. È scritto infatti: Voi che amate il Signore, odiate il male (Sal 96, 10). La vita del monaco è questo: non camminare con l'ingiusto, non vedere coi propri occhi il male,

si dilegua appena manifestato; e come un verme nel legno, così il pensiero maligno corrompe il cuore. Chi manifesta i suoi pensieri guarisce rapidamente; chi li nasconde è malato di orgoglio. Se tu non hai in alcuno fiducia sufficiente per manifestargli le tue lotte, è la prova che non hai l'umiltà. Poiché a chi è umile tutti appaiono santi e buoni, mentre egli stesso si considera come l'unico peccatore... » (VD II, 257, 592/50).

⁴⁰ L. LAVELLE, *o. c.*, 27.

non comportarsi con curiosità, non ascoltare cose che non lo riguardino, non ghermire con le mani, ma dare piuttosto, non insuperbirsi nel cuore, non essere malvagi nel pensiero, non riempire il ventre, ma fare tutto con discernimento. In questo consiste il monaco » (D 1, 22).

È la vita evangelica, nel Cristo: « Cerca di stare ogni giorno davanti a Dio senza peccato. Prega Dio come si parla a una persona presente » (VD II, 64, 5), « butta via subito (ogni immondezza dall'anima), così la tua casa rimarrà pura per la grazia di Cristo » (D 11, 48).

La vita in Cristo è vita nel suo Spirito. Essa comporta « un atteggiamento creativo-ispirativo verso la vita, l'attuazione delle sue possibilità e compiti interni; un atteggiamento che considera la vita non solo come un "dato", ma anche come un "proporsi"; è attività cristiana, accettazione della storia come atto creatore e come qualcosa che tocca a noi di fare »⁴¹. Perciò la santità non ha preclusioni di stati, di condizioni, di età, di tempi. È una vocazione universale: « Tutti i fedeli di qualsiasi stato e grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità » (LG 40). « Non sono uguali tutte le opere? La Scrittura dice che Abramo era ospitale e Dio era con lui (cf. Gen 18, 1-8); Elia amava la quiete e Dio era con lui (cf. 1 Re 17, 5; 19, 4); Davide era umile e Dio era con lui (cf. E Sam 18, 23). Quel che vedi che la tua anima desidera secondo Dio, fallo, e custodisci il tuo cuore » (D 1, 11). « Il padre Alonio disse: Se l'uomo vuole, da mane a sera giunge alla misura di Dio » (D 11, 5).

Niente può « essere di ostacolo alla grazia di Cristo » (D, 11, 15). Né fuori, né dentro l'uomo, che nell'opera della santità è coinvolto tutto intero, nel vivo della sua umanità: mai impedimento, ma via, luogo in cui la santità si manifesta. Una delle parole più fonde dei padri è un detto di padre Pambone, il grande silenzioso: « Se hai cuore, puoi salvarti » (VD II, 136, 10).

⁴¹ S. BULGAKOV, *Il Paraclito*, Bologna 1971, 420.

Silvano del monte Athos, con l'esperienza unica del vissuto, dice: « Con lo Spirito santo si conosce il Signore. Con lo Spirito santo si ama il Signore, e senza lo Spirito santo l'uomo non è altro che terra peccaminosa. Il Signore nutre i suoi figli con la grazia dello Spirito santo... Chi è nello Spirito santo, è simile a Dio già qui sulla terra » (o. c., 260).

Sono significativi gli esempi di laici portati a modello di santità ai monaci: dal pastore Eucaristo che vive insieme alla moglie Maria di un terzo del suo guadagno, dando il resto ai poveri e agli ospiti (D 20, 3), alle famiglie di due donne anonime che convivono da quindici anni « nella pace e nella concordia » (D 20, 17); dall'ortolano che a sentir cantare canzonacce non giudica coloro che le cantano e anzi pensa che « entreranno certamente nel regno » (VD II, 237, 67) al « medico (che) dà il superfluo ai bisognosi, e tutto il giorno canta il trisagio con gli angeli » (VD I, 90, 24).

Il battesimo è per tutti seme di santità. La vita nello Spirito, nell'attesa del Signore, è il terreno dove il seme matura e fruttifica: « Fu chiesto a un anziano: Perché tu non sei mai scoraggiato? Rispose: Ogni giorno mi aspetto di morire » (D, appendice, 7).

Dove la morte è vista così, nella sua realtà cristiana, non si può vivere che « prigionieri della speranza » (Zc 9, 12), « compiendo la (propria) corsa nella pace e nel timor di Dio » (D 15, 10), e « morire nella gioia » (VD I, 122), addirittura ridendo. Del riso insieme umanissimo e divino di chi fin sul letto di morte sa prendere garbatamente in giro il prossimo, mentre gli regala la gioia di una certezza che è ormai pienezza di vita nuova: « Un anziano morì a Scete, e i fratelli si radunarono attorno al suo letto, lo vestirono, e cominciarono a piangere. Egli aprì gli occhi e rise, e così fece una seconda e una terza volta. I fratelli lo pregarono: Dicci, padre, perché noi piangiamo e tu ridi? Dice loro: La prima volta ho riso, perché voi temete la morte; la seconda, perché non siete pronti; la terza, perché dalla fatica io vado alla quiete. E subito l'anziano si addormentò » (D 11, 52).

CONCLUSIONE

Giunti alla fine del nostro breve viaggio nel paese dei padri, desertico, ma così traboccante di vita da coinvolgerci in ogni nostra esperienza umana, possiamo tentare qualche conclusione.

La santità è per i padri Cristo stesso, nell'infinita vastità delle sue prospettive, nella poliedricità delle sue dimensioni: tutte però, come Dio fatto uomo in Gesù, incarnate in contesti

umani precisi e diversi, nutriti dall'unico Spirito: « Il padre Giovanni (disse) che i santi assomigliano a un giardino di alberi che danno frutti differenti ma sono abbeverati da un'unica acqua. Altra infatti è l'opera di un santo, altra quella di un altro, ma è un solo Spirito che agisce in tutti loro » (VD I, 258, 43). Il clima del deserto è quello della prima comunità cristiana, il clima dello Spirito, gestore della vita di uomini espropriati, che nella totale povertà del loro essere rendono agibile il progetto di Dio.

La santità è risposta, con una qualità evangelica di vita, al « Signore amante degli uomini » (VD II, 272, 29). È amore. È canto: « Il padre Iperechio disse: inni spirituali siano sulla tua bocca, e la meditazione continua allevierà il peso delle tentazioni che ti sopraggiungono. Di questa cosa è esempio manifesto un viandante affaticato dal peso di un grosso carico: cantando e prendendo respiro, diminuisce un po' la fatica del carico e della strada » (D 7, 20)⁴². È ringraziamento. Bisogna « ringraziare il Signore che ci ha concesso di esser chiamati da lui » (VD II, 144, 4), ringraziare sempre⁴³, perché tutto è grazia: « Morendo, il padre Beniamino disse ai suoi figli: Fate questo e potrete salvarvi: Siate sempre nella gioia, pregate senza interruzione, in ogni circostanza rendete grazie » (1 Ts 5, 16 s.) » (VD I, 160, 4).

Ringraziare è superiore a ogni virtù. Non si dona Dio ai fratelli con parole, ma vivendo in/di lui⁴⁴; non con gesti che richiamino l'attenzione, ma nell'umiltà: « Vi era un tale chiamato Pambone, e di lui si racconta che insistette per tre anni a pregare Dio con queste parole: Non glorificarmi sulla terra!

⁴² « Un anacoreta vide un demonio che ne spingeva un altro perché andasse a svegliare un monaco addormentato. E udì l'altro che diceva: Non posso farlo, l'ho già svegliato una volta, ed egli si è alzato e mi ha bruciato con salmi e con preghiere » (VD II, 229, 36).

⁴³ « Il padre Sisoies disse a un fratello: Come va? Egli disse: Padre, perdo le giornate. E l'anziano: Anche quando ho perso la giornata, io ringrazio » (VD II, 176, 54).

⁴⁴ « Tre padri avevano costume di andare ogni anno dal beato Antonio; due di loro lo interrogavano sui pensieri e sulla salvezza dell'anima; il terzo invece sempre taceva e non chiedeva nulla. Dopo lungo tempo, il padre Antonio gli dice: E tanto ormai che vieni qui e non mi chiedi nulla. Gli rispose: A me, padre, basta il solo vederti » (VD I, 91, 27).

E Dio lo glorificò tanto, che nessuno poteva fissarlo in viso, per la gloria del suo volto » (VD II, 133, 1) ⁴⁵.

La santità non è al margine della vita né contro essa: è immersione nella pienezza della sostanza umana fino a coglierne lo Spirito che l'abita e a viverne. Spirito che è amore, comunione, gioia. Nessun uomo è più accessibile di questi vecchi solitari che parrebbero a tutta prima scostanti, e che invece si rivelano carichi di calore e di dolcezza, incredibilmente vivi e giovani. Essi, apparentemente fuori del mondo, mostrano il vero volto del mondo: sanno le ferite dell'uomo e il modo di curarle: « Il santo non è evaso dal mondo, è il solo che ha accesso nella profondità del mondo » ⁴⁶.

La santità non disattende l'impegno, non deresponsabilizza, non evade i problemi. E, nell'espropriazione di sé, riferimento di essi a Dio, per lasciarsi educare da lui fino a risolverli nell'ottica del suo Spirito. È contributo politico al rinnovamento del mondo, lievito che, nel deteriorarsi della qualità della vita, fermenta tutta la comunità umana. La pace e l'allegria che animano il silenzio vivo del deserto verificano che, là dove « noi viviamo tra i problemi, il santo vive tra le soluzioni » ⁴⁷.

La santità è promozione umana: di una umanità vera, integra e schietta. Sul versante di un mondo percorso da tensioni conflittuali di ogni genere, avvilito da ogni forma di devianza, la santità è proposta di un modo più pieno di esser uomini: purificazione dal peccato, conversione radicale, fino a ritrovare in sé l'immagine di Dio rigenerata dal Cristo, l'uomo più uomo, l'uomo vero.

⁴⁵ « Un anziano spirituale... si era recluso in cella e godeva di grande fama e onore in città. Gli fu rivelato: Uno dei santi sta per morire; suvia, va a salutarlo prima che spiri. Rifletté tra sé: Se esco di giorno, la gente mi rincorrerà, mi faranno grande festa e in questo non potrò trovare riposo. Me ne andrò quindi di sera tardi, al buio, e sfuggirò a tutti. Ma quando uscì di sera dalla sua cella, con l'intenzione di rimanere nascosto a tutti, ecco che due angeli furono inviati da Dio con lampade a illuminargli il cammino. Così tutta la città accorse, vedendo il fulgore. E quanto più aveva cercato di sottrarsi alla gloria, tanto più fu glorificato. In ciò si realizza la parola: Chi si umilia sarà esaltato (cf. Mt 23, 12) » (VD I, 255, 38).

⁴⁶ L. LAVELLE, *o. c.*, 45.

⁴⁷ L. LAVELLE, *ivi*, 25.

Per questo la santità è *parrhesia*: la franchezza è la riduzione di ogni realtà alla sua sostanza: rifiuto di tutto ciò che si configura come raggiro, diplomazia, astuzia: è la semplicità, perfino sconcertante, della verità, che sola fa percepire il suono della vita.

All'uomo di oggi, scosso da una crisi di valori che disattende le speranze facili, intimidisce tutte le sicurezze, libera le domande più riposte, convoca con urgenza a verità, i padri offrono modelli di umanità che sono trasparenza dell'incarnazione di Cristo. Nelle modalità concrete della loro vita mostrano nell'umano integrale, in tutta la sua corposa gravidanza, il luogo della presenza-manifestazione di Dio e, in esso, la valenza di tutto.

Essi ci dicono che l'uomo, il mondo, ogni briciola di realtà hanno un valore unico, perché sono entrati in Dio: nel Cristo, in cui hanno trovato senso, unità e coesione.

È questa la santità dei/per i padri. Non l'indicazione di un mondo alternativo, ma la dimostrazione esistenziale che questo mondo è salvabile e già in parte salvato nel Cristo, è luogo di combattimento ma anche di beatitudine, di impegno e di possesso, di tensione e di fruizione di gioia: luogo del realizzarsi del progetto delle beatitudini.

La santità è per i padri una qualità di vita nuova, rinata a opera dello Spirito. Immersa nel tempo, ma con le radici oltre il tempo. Non perché lo evacui, ma perché lo penetra tutto e lo trasforma. Ne conosce la complessità, il tormento, la tentazione, l'ebbrezza. Tutto accetta, fa suo e libera.

Perciò la santità è una nei padri del deserto e nei santi di ogni epoca. Essi accolgono le sfide del tempo, annunciano perdono e liberazione, provocano l'attesa della terra nuova. Uomini di rottura, aprono frontiere inedite, spalancano alla celebrazione di una pasqua che si qualifica come risurrezione globale dell'uomo e del suo mondo, immersione, con/nello Spirito di Cristo, nel Padre. E perciò immersione nella profondità del mondo, per additare all'uomo — in ciò è la loro missione e il loro servizio — una via di crescita sopra tutti i condizionamenti, di sviluppo sopra tutti i limiti che ne frenano la spinta, lo slancio vitale, di salita verso il Risorto.

I santi sono apertura, innovazione, libertà. Perché sono, al limite, Dio stesso: « I santi nel cristianesimo... sono Dio, ma

Dio non più nel mistero insondabile, inaccessibile della sua divinità, ma Dio che come luce risplende, Dio che come amore si effonde, anzi si è effuso »⁴⁸.

Proprio perché più immersi nella vita e nel tempo, cui danno, anche contestandoli, voce e suono, i santi ne sono i meno condizionati. La storia, che pure li forma e li caratterizza, non li limita, anzi ne è influenzata. Testimoni della speranza, essi vi immettono energie pulsanti, indicano agli uomini le fonti autentiche di una globale promozione umana, che è libertà, sviluppo a ogni livello, gioia. Vivendo il Cristo, lo donano, e Cristo è amore, pace, comunione, condivisione, liberazione, vita al massimo livello di pienezza, celebrazione della festa di Dio nella quotidianità dell'oggi.

Nelle contraddizioni di un mondo che si cerca (il IV secolo è un tempo di crisi e di lotte) i padri additano una via di semplificazione che diviene modello per ogni epoca: il deserto è oggi come per loro, almeno all'interno di ogni uomo, possibilità di ricupero di valori, di certezze e di pace.

Il canto del deserto ci raggiunge lungo i secoli, ci ferma nel nostro andare insonne e dispersivo. Ci sorprende. Poi, lentamente, ci seduce. Non si sfiora il deserto senza esserne influenzati per sempre. I solitari che lo abitano vengono incontro al desiderio, più che mai vivo oggi, di una vita integra, senza artifici e senza pose, di una condivisione radicale, di una comunione vera. Al bisogno di recuperare il senso della meraviglia e della bellezza, velato dalle contraddizioni di ogni vita. Dalle loro grotte disagate ci invitano a riscoprire lo Spirito, ci svegliano a Dio. Apparentemente fuori dal mondo, ci aiutano a sciogliere i nodi più intricati dell'esistenza, aprono in noi le porte misteriose della lode oltre le quali sgorga il canto incessante dello Spirito. Che in ogni uomo, anche inconsapevole, canta la festa meravigliosa della vita.

EMANUELA GHINI, O.C.D.

⁴⁸ D. BARSOTTI, *o. c.*, 17-18.